

Azienda vitivinicola Tor de' Falchi: un cocktail di tradizione, innovazione, accoglienza e arte

Tra le dolci colline della Murgia barese, un'azienda che custodisce in una bottiglia le radici di un'antica civiltà

Nel cuore della Murgia barese che digrada, da un lato, verso la confinante Lucania e, dall'altro, verso l'agro dell'antica Canosa di Puglia sveltano i vigneti dell'Azienda vitivinicola Tor de' Falchi. In questo territorio dalle antiche tradizioni vitivinicole, Donato Di Gaetano, grazie ai finanziamenti del **Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013**, ha potuto realizzare il sogno di una vita: la prima cantina di ispirazione *suprematista* al mondo.



Abbiamo intervistato l'imprenditore nella sua azienda per ascoltare, dalla sua viva voce, come ha potuto realizzare il complesso progetto aziendale.

Gentile Donato Di Gaetano, cominciamo dall'inizio: come è nata l'idea di creare un'azienda vitivinicola in Puglia?

Sono nato in Puglia, a Canosa di Puglia e, nonostante viva e lavori a Roma, non ho mai reciso il filo che mi unisce a questa terra meravigliosa. Per lavoro, ho avuto la possibilità di girare il mondo, conoscere altri popoli e altre culture: questo mi ha consentito di giudicare più saggiamente le mie origini. Ho cercato di sintetizzare il mio bagaglio di esperienze e di conoscenze, l'attaccamento alle tradizioni di questo territorio e la passione per i vini di qualità nella costruzione di questa cantina.

... e il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 le è stato di aiuto?

Si! Ritengo che il sostegno pubblico debba fungere da volano per la crescita economica di un territorio. Il PSR 2007-2013 e l'OCM vino mi hanno incentivato nel concretizzare un sogno. La forza di questo progetto è stato il carattere unitario. I finanziamenti sono stati utilizzati per questo scopo in quanto le singole operazioni non avevano alcun senso l'una senza l'altra.



... e come?

Nel 2009, con l'adesione alla misura 121 ("Ammodernamento delle aziende agricole") inserita nel PIF "Vini DOC Castel del Monte", è iniziata la costruzione della cantina. Sfruttando il naturale declivio del terreno, ho preferito interrare gli impianti per la vinificazione e l'imbottigliamento, il deposito e la bottaia. I due livelli superiori, quelli fuori suolo, assumono esteriormente l'aspetto di una torre che si affaccia su un piazzale più alto e uno più basso: qui sono collocati gli uffici e la zona ricettiva. La bottaia è caratterizzata da una sequela di volte a "vela" a navate regolari che ricorda l'antica cantina vinicola di Giulio Bucci (1837-1887), che si trova a poca distanza. Le strutture portanti vengono realizzate con elementi prefabbricati ma tutti i materiali con funzione decorativa sono quelli classici dell'architettura pugliese: tufo e pietra.

Nel 2010, ho aderito alla misura "ristrutturazione e riconversione dei vigneti" dell'OCM vino. In questo modo, ho potuto valorizzare un antico vigneto di famiglia attraverso l'innesto di marze di varietà autoctone. Grazie alle conoscenze tecniche di un cugino, che lavorava al CRA - unità di ricerca per la vitivinicoltura di Barletta, ho letteralmente recuperato il materiale di propagazione da alcuni filari di 50 anni di età. Successivamente, ho realizzato il sovrainnesto di oltre 20.000 ceppi, di circa 20 anni di età, con le marze di varietà autoctone quali il Nero di Troia ad acino piccolo di Canosa di Puglia, l'Aglianico, il Montepulciano e il Moscato bianco reale di Canelli.

Di Gaetano, se le dico “spigoli di luce” Lei cosa mi risponde?

Io le rispondo “Suprematismo”. L’ispirazione suprematista, movimento artistico fondato da Kasimir Malevic, ha influenzato la costruzione della struttura. Intendo l’architettura come una impalcatura per vivere, interpretare e leggere il paesaggio e l’ambiente circostante. La natura, con la molteplicità dei suoi colori, “entra” nella cantina unendosi, compenetrandosi con l’architettura. Nella bottaia, essendo ipogea e quindi priva di finestre, la luce svolge un ruolo determinante. Attraverso un gioco di ombre e di riflessi è possibile creare degli “spigoli di luce” che consentono di “percepire” la natura.



Un progetto assolutamente affascinante. Dalle sue parole, intuisco che ha un debito di riconoscenza nei confronti dell’ambiente in cui è “incastonata” la Sua azienda. Come pensa di estinguerlo?

Sono state realizzate delle opere volte al risparmio energetico e alla tutela dell’ambiente. Sul tetto della cantina è stato installato un impianto fotovoltaico di circa 50 kwh di potenza mentre per il trattamento delle acque reflue di lavorazione e per quelle civili è stato realizzato un moderno impianto di fito-depurazione. Le acque piovane rivenienti dai tetti e dai piazzali vengono utilizzate per la subirrigazione e per la tenuta del verde. Inoltre, mi pongo l’obiettivo di tutelare e custodire il patrimonio varietale dei vitigni autoctoni pugliesi attraverso la creazione di un campo madre della varietà “Nero di Troia ad acino piccolo di Canosa di Puglia” che sarà messo a disposizione gratuitamente per coloro i quali intendono valorizzarlo.

Leggendo i nomi e osservando il design delle etichette dei suoi vini, la mente mi suggerisce uno slogan: “la storia in una bottiglia”. Lei condivide questo pensiero?

Ho sempre inteso il vino di qualità come veicolo di cultura, storia e promozione del territorio. Questi sono i temi che ho cercato di sintetizzare nel simbolo dell’azienda: il Castel del Monte,

residenza di caccia del re Federico II di Svevia. Tutti i nomi dei vini, riportati sulle etichette, evocano un significato particolare. Ad esempio, "Suprematism" celebra il Suprematismo per la centralità del colore del vino; "Boamundus" è l'omaggio all'eroe della prima crociata, il germanico Boemondo D'Altavilla mentre "Chiancabanca" richiama i terreni calcarei e ricchi di minerali che rafforzano la struttura dei vini prodotti in questo territorio.

Lei è dinamico come la luce che entra nella sua cantina. Di certo non si fermerà qui. Mi dica: cosa bolle in pentola? Quali progetti ha per il futuro?

Con l'adesione alla misura 311 – "Diversificazione in attività non agricole" (az. 1 – Agriturismo), gestita dal GAL "Murgia Più", a breve inizierà la ristrutturazione della vecchia masseria, attigua alla nuova struttura. Essa fungerà da seconda unità di accoglienza rurale per il turismo enogastronomico, dopo quella già realizzata nel sottotetto della cantina. La cantina Tor de' Falchi ambisce a diventare un polo di aggregazione territoriale. Per questo motivo gli ampi spazi esterni, nel periodo estivo, saranno adibiti a rappresentazioni teatrali e musicali. Inoltre, sono convinto che un'agricoltura moderna non può e non deve dimenticare le proprie radici storiche. Per questo motivo, ho intenzione di realizzare un museo delle arti e delle tradizioni rurali, aperto a tutti. E' solo preservando le radici del passato che possiamo costruire la nostra identità futura in un mondo sempre più globalizzato.



A cura di Gaetano Pellegrino